Anno VIII. Giovedì, 7 Novembre 1895. Num. 9.

# PAGINE FRIULANE

PERIODICO MENSILE

## Fra Libri e Giornali.

GIUSEPPE CAPRIN. **Alpi Giulie,** seguito ai libri *Marine Istriane* — *Lagune di Grado* — *Pianure Friulane*. — Trieste, Stabilimento Artistico Tipografico G. Caprin. — 1895. — Prezzo L. **7.50.**

Quante volte, uno o l'altro della nidiata di figliuoli — mercè cui nella modesta mia casa irradia il sole della contentezza —; quante volte, uno o l'altro di essi, mi hanno domandato: — E che montagne sono, quelle? — Accennavano al Canino imponente, ed a tutta la serie dei monti allineati verso l'oriente, i quali sembrano cessare improvvisi ad un certo punto dell'orizzonte, mentre si slontanano soltanto, e continuano la naturale spartizione fra l'Italia e le Patrie di altre genti. — Che montagne sono?... —

— Le Alpi Giulie...

Chell mè pais, che l'*Alpe Giulia* siara

disse Carlo Favetti, nel suo migliore sonetto. E Giuseppe Caprin, le stesse Alpi volendo, in principio del suo libro, presentare ai lettori: «Eccole là in «fondo, e tutte in giro, quelle montagne, che ser«rando il nostro paese ne determinano fisicamente «il confine. Si disegnano sull'orizzonte come se fos«sero schierate in fila. Sembra che, nascondendoci «ogni altro lembo di paese, vogliano obbligarci a non «guardare che il *nostro*».

Alpi Giulie!... Nome inspiratore, negli italiani, di santa fierezza, poichè, sfidando secoli ed eventi, sia a ricordare glorie e sventure italiche romanamente condurate, a testimoniare fin dove, per diritto indistruttibile, italiana sia la lingua, italiana sia la vita del popolo. Tentarono e tentano scancellarlo, quel fatidico nome; ma «non si riesce a sopprimere un nome «che trae la sua origine da una dedica in onore di «Ottaviano Augusto, e che, accolto da Tacito, sta «nella tavola Peutingeriana, disegnata, secondo l'o«pinione dei critici, verso il 266 dell'èra volgare; «nome che da questa primitiva carta geografica ro«mana passa nell'itinerario gerosolimitano e negli «scritti di Ammiano Marcellino, di Sesto Rufo, di «San Gerolamo, di Pacato, di Mamertino, di Sozo«mene, nella Storia dei Longobardi di Paolo Diacono; «e nel mappamondo dell'Abbazia di S. Severo, cu«stodito nella Biblioteca nazionale di Parigi; nome «che passa quindi in tutti gli atlanti e le geografie «del Medio evo e del Rinascimento, giungendo al «limitare del nostro secolo inalterato tanto nei libri «che s'occupano della regione, che negli ordini del «giorno imperiosi e laconici di Napoleone I.» (Pag. 11) — Tentarono e tentano imbarbarire lingua e costumi, sopprimere e mutare nomi di città che i romani fondarono; diritti accampando, mentre non hanno per sè che la violenza, rinnovano le incursioni barbariche, sebbene, per i mutati tempi, con forme mutate: ma non pertanto, il fine della lotta confermerà la parola del vaticinio

che umano potere non cancella
venti secoli di vita latina.

Di fronte ai foschi conati — libri, quali *Alpi Giulie, Marine Istriane, Pianure Friulane, Tempi andati*, sono altamente benemeriti della imperitura civiltà latina, che si riafferma in essi con tutta la suadente potenza della parola verace, con tutto lo splendore dell'artistica bellezza. Lungo studio non basta a creare tali opere, senza il grande amore; amore per un alto ideale patrio, che infiamma e sprona: onde raggi di viva luce dall'opera del letterato si dipartono, avvolgendo e quasi penetrando l'intento lettore, e dell'istesso nobile fuoco infiammandolo.

Senza quel *grande amore*, non ci sarebbe la poesia della parola — così affascinante, così ricca di pensieri, a volte gentili come fiore olezzante, a volte filosoficamente profondi; senza il *lungo studio*, mancherebbe il nerbo, la musculatura del libro, dove ogni concetto, ogni frase ha suo fondamento nella «buona «compagnia delle storiche ricordanze» o nella tradizione opportunamente evocata o nei costumi popolari genialmente coloriti.

* * *

«Sono corsi appena cinquant'anni dacchè s'inco«minciò a studiare le Giulie con serietà e profitto. «Pietro Kandler... percorse palmo a palmo la pro«vincia con pensiero di ricostruirne l'antica carta «idrografica... e dopo le innumerevoli, frequenti e «laboriose escursioni, stampò questa frase eloquente: «*La storia della terra di queste Alpi Giulie è scritta* «*sul terreno medesimo col dito di Dio*». Bartolomeo Biasoletto e Mario Tommasini, «erbolando per la «pianura e sulla montagna», raccolsero ampia messe botanica, donde «risultò che anche per noi vi ha una «geografia nazionale, la quale con gli splendidi co«lori della flora fa riconoscere immediatamente una «contrada»; Antonio Gazzoletti, «benchè nato in «piccolo nido di forti alpigiani trentini, non tentò di «scalare le vette delle Giulie, ma volle invece pene«trarvi nelle viscere... e tolse la sua *Ondina* da uno «di quei paesaggi sottomarini... che si distende sotto «il castello di Miramar e per tutto il golfo triestino» pensando «in quel suo lavoro, con sottile finzione,... «di unire il mare alle Alpi, nell'istesso modo che le «acque dei *fiumi* l'uno alle altre perennemente con«giungono. Così, cinquant'anni or sono, ad uno stesso «tempo, le Giulie avevano attratto il geologo ed il «naturalista con il culto della scienza, l'archeologo «e lo storico con la curiosità delle ricerche, il poeta «con le meraviglie della natura. E lo scienziato e lo «storico ed il poeta trovarono i loro lavori affra«tellati in una di quelle collettive manifestazioni, «che esprimono il pensiero di un'epoca e d'una na«zione». (Pag. 11-19).

* * *

«Veramente è da poco tempo che noi abbiamo in«cominciato ad amare le nostre Alpi, e non per il «bisogno di volgere da un'altra parte il nostro af«fetto, nè per goffa scimiotteria. Dacchè s'impegnò «una lotta nazionale, ci sentimmo subito trascinati «a studiarle e ci parvero più belle e più interes«santi di quello che ci sembrassero prima. Ciò vuol «dire, che la poesia e l'amor di patria colorîscono molte «volte meglio della stessa natura... (Pag. 24). A diffe«renza... di quella gente, che adesso partecipa senza «scopo al tragico carnevale dell'alpinismo, noi an«diamo sulle nostre Alpi per camminare sull'ultima «cornice, per rasentare l'ultimo orlo e per toccare il «punto più alto del nostro paese. Nel 1866 gli Slo«veni hanno scritto a grandi caratteri sopra una «parete del giogo principale: *Gloria al Tricorno* «*sloveno*: ma la pioggia lavò quell'acclamazione, «perchè noi avessimo a sostituirla col motto: *Gloria* «*al gigante delle Giulie!...*» «... Ultimi romantici «in questa agonia del secolo» noi «consideriamo gli «uomini ed i paesi coll'innamoramento che ci lega «alla patria» (Pag. 26).

* * *

Così, pregustato il piacere [illegible], il Caprin ci conduce seco nel viaggio attraverso le Alpi Giulie, e tutta torna la poesia dei luoghi percorsi. «La valle bianca, come ci avanziamo verso «Gorizia, va terminando: ancora qualche [illegible] e «[illegible] pendio si leva in mezzo ad una fertilità «spontanea. Gli alberi spiegano le loro frasche e ornano e crescono nell'aperta distesa; non si vedono «più nascondersi nelle grandi buche, tutti contorti «dietro ai muricciuoli, in atto di ripararsi dalle violenti raffiche della bora. Alcuni [illegible] spiegano le «loro foglie [illegible] «[illegible] ad ogni [illegible] annunziano la [illegible] «[illegible]. Piccole casucce isolate si sporgono da ogni parte ad abbellire la povertà della «[illegible] con la grazia dei fiori: gli [illegible] «[illegible] davanti alla porta e qualche «[illegible] il [illegible] e [illegible] «[illegible] sulla [illegible] dei [illegible] «Dal lato boreale principia a schierarsi la stirpe «[illegible] da quello opposto [illegible] «[illegible] le piante di due contrade si incontrano e «[illegible] una sede comune, in cui la vegetazione «[illegible] prolunga la sua [illegible]. Tra questa festevole [illegible], l'olivo sacro» con la sua fosca «[illegible], richiamando al pensiero gli «spettacoli [illegible] del mezzo e [illegible] italiano. Gorizia «se ne sta in mezzo a quel giardino, seduta sotto il «[illegible] castello; e gli ultimi cipressi di Salcano «fanno guardia alla porta delle Alpi.» (Pag. 25-27).

* * *

Ecco, dunque, in viaggio. «L'antico predominio «[illegible] nelle pietre miliari, nella storia e nel nome «dei paesi [illegible] tagliati dalla strada, o che le stanno «ai fianchi». Salcano, il *Silicanum* dei romani; Canale, già feudo della famiglia Rabatta; Tolmino, propugnacolo del Patriarcato aquileiese, presso cui vi è la caverna *Grotta di Dante*, — del quale il soggiorno in Tolmino forse non altro è che leggenda: una [illegible] soltanto «conviene dire che da oltre quattro «secoli vive tra noi l'orgoglio di aver dato asilo al «padre della nostra favella». Caporetto, stazione romana sulla strada che da Aquileia, per Cividale, andava a Virunum ed apriva il passo di Tarvisio; Plezzo, l'antico *Ampiliacum*, dove, quando il grande emporio aquileiese alimentava i *fori mercatori* del Norico, si [illegible] i carichi di [illegible] per l'ascesa del Predil, monte *Fulunum* o *Pizo* dei latini. Tarvisio — nome che credesi provenuto dai *Taurisci*; le miniere di Raibl, dove si sono trovate tracce di escavazioni attribuite ai romani. [illegible]

* * *

Fermiamoci, lassù, tra quelle fenditure della Giulia, per ascoltare la voce delle cose e la voce degli uomini — poichè di più anche questa voce è composta [illegible]. Ecco dal centro di un villaggio scende [illegible] «una comitiva con la musica in testa, accompagnata da spari di fucili»: è un corteo nuziale, coi sposi ed *amici*, che [illegible] la via della [illegible] dopo quel giorno di festa. Lo [illegible], emblema di fecondità, la *rocca*, d'un [illegible] costanza nel lavoro casalingo, le grosse treccie di edera, palesano il voto dei *parenti*, *degli sposi* che vivo tra questi si mantenga l'amore e duraturo ornamento della catena maritale.

Simbolismo che ripete il *rito nuziale dei Greci*, modificato dai romani e nel Friuli *mantenuto così vivo* fino ai nostri giorni. Se lo appropriarono gli Sloveni, annidatisi nelle alte vallate alpine della Giulia; se lo appropriarono, come fecero di altri costumi e delle poche leggende, che formano la loro eredità *nazionale*, [illegible] latini od ai teutoni. Ben vi sono «alcuni maestri di scuola e qualche prete «sloveno» i quali vorrebbero far credere che quando «in Italia si leggeva Dante nelle chiese, e quando in «Germania si rappresentavano i misteri religiosi, «questi [illegible] gli strumenti rurali, «si raccogliessero a comporre [illegible] «[illegible] per

«[illegible] alla [illegible] non era «[illegible] delle fanciulle per [illegible] «degli sposi, e segni cabalistici per fugare il demonio, gli [illegible] del diavolo alleato, in berretto «rosso e giubbetta verde, una specie di buffone dell'inferno, della regina delle streghe, che d'inverno «fabbrica la neve e prepara la grandine, come pure «per le alte vette con una [illegible] d'oro nelle mani «non troveremmo davvero una sola pietra di quel «*monumento delle tradizioni popolari*, che costituisce «il fondo primitivo dell'arte, della poesia e della «civiltà di una nazione: al suo posto avrà sì il sentimento superstizioso, che gli annebbia [illegible] la «credenza che una perfida [illegible] «[illegible] la pace e [illegible] la [illegible] «[illegible] dall'ignoranza e dalla coscienza della propria «debolezza [illegible] «e su quei [illegible] elemento sfoga la sua cieca violenza.» (Pag. 74).

Giudizio che il Caprin formula dopo ripetute e controllate leggende e superstizioni, che gli abitanti della Giulia serbavano: leggende di carattere diverso, patrimonio fantasioso della gente d'italiana nazionalità quelle ancor vive nelle vallicole alla sinistra del Fella, ricordano il mito classico degli Etruschi [illegible]; e le leggende, invece, ripetute lungo i confini della Carinzia e della Carniola, provengono, meno poche d'origine indiana ed anche italica, «dal «dramma mitico della Germania, dal quale però derivarono [illegible] figurazioni, e ciò per gli oltraggi «che hanno subito, dopo il loro trapianto.» (Pag. 50).

* * *

Avanti, avanti! Dopo il riposo tra le scene [illegible] della poesia [illegible], riprendiamo — non [illegible] — ma parecchie, il cammino [illegible] ci chiamano. Ecco: li abbiamo visti, noi siamo lassù in alto, sulle vette eccelse che prime ricevono il bacio del sole. Ma lassù «colpiti quasi da nostalgia», sentiamo «il bisogno di cercare giù «negli sfondi una città o un villaggio e la evocazione di ricordi e di fatti lontani». E lo sguardo nostro posa su Aquileia, *caduta per salvar Roma*: «oggi essa raccoglie e mostra superba le reliquie del «suo sacrifizio»; su «Grado, la palustre sede dei «tribuni veneziani. Ecco Venezia, nata sui fanghi, «diventata signora dei commerci, maestra di sapienza «civile, che combatte le guerre [illegible] d'Oriente «con le galere d'oro, e che tempesta di gemme il «corno ducale, quando i principi della terraferma «[illegible] soccorso alle porte dei sudditi [illegible] «Le sue [illegible] le rocche si recano a ricevere «[illegible] dell'Istria, [illegible] al dogado, e i tetti del «[illegible] Castelli per i banchetti ed i conviti di «piazza S. Marco. In quell'angolo remoto sta finalmente Trieste, che difende sicura, ferma, risoluta, «il sacro patrimonio della sua lingua. Qualunque «piccolo lembo di queste plaghe rievoca la sua storia «di patimenti e di vittorie, i suoi trionfi sul mare, «l'ultimo delle sue speranze. Ammiriamo la grandiosità di quanto vi circonda, concludete che l'universo ha le sue meraviglie, l'umanità ha le sue «glorie e che v'è qualche cosa di fatale che non muta «mai, questo doloroso martirio che ricerca il diritto, «che ci trascina a combattere e che forma la suprema «idealità. Su questo altissimo ciglio voi traete la «convinzione sicura di questa verità. Per quella sinuosa [illegible] che [illegible] giunge alla porta d'un «santuario, collocato sopra un cucuzzolo che sorge «di faccia a noi, ascende una processione: sulle rupi «di un alto monte s'inerpica una comitiva di nostri «alpinisti; mentre adunque una religione manda i «suoi credenti nella chiesetta dell'alto vertice, l'amor «nazionale spinge la gioventù a dire sulla maggior «altezza del confine il pensiero della patria. Tra le «nevi e la solitudine, dove tutto sembra morto, sorride e consola la fede eternamente viva dell'uomo.» (Pag. 97).

* * *

Avanti! avanti! attraverso la Carsia [illegible], dove «i denti e gli ossami sporgenti dal suolo [illegible]

«[illegible] di nascoli calcarei, sono tutti loro cunicoli; «il corridoio è una carie latente». Dalle vaste necropoli si scavano le anticaglie di generazioni che ci hanno preceduto nelle fatiche e nei dolori della vita e le vestigie di animali e di piante vissuti in epoca remota. Avanti ancora: il misterioso Timavo ci aspetta. Lo visiteremo all'origine sua, dove «sgorgando dal «Catalano e raccogliendo tutte le gronde in un alveo «scomposto dagli spessi straripamenti, fugge le boscaglie, che ne adornano la culla, e bagna per breve «tratto un paesaggio vergine, in cui la natura compie «selvaggiamente il circolo della sua produzione.» E il soffermarsi sino brevemente nei castelli, sorgenti un tempo in questa plaga, ed quasi tutti in rovina, castelli che hanno storia italiana, poichè soggetti a famiglie italiane: Rachi, Del Fin, Lazzarini, Torriani, Lantieri, Porcia, Rossenanni.

E assisteremo alla scomparsa del fiume, il quale, «giunto sotto le rovine del signorile rifugio di Nuovo «Scoglio, scorre in un vero precipizio e, non potendo «rodere le alte pareti che lo imprigionano, cerca almeno di scalzarne le fondamenta; fa girare le ruote «di alcuni molini ed entra silenzioso nella vasta bocca «di una spelonca, sempre aperta per inghiottirlo. «San Canziano sta all'estremo limite di quel sepolcro «delle acque, sull'orlo del baratro. Tutto all'intorno «si presenta uno sconvolgimento di massi; il suolo «è ribboccante di rovine; qua e là si levano doppie «spalliere di altissimi pioppi, come quei rozzi sostegni «di templi senza volta in cui i Druidi andavano ad «officiare al chiaror della luna. In mezzo ad una «cavità gretosa emerge un monolito, è il simulacro «di una sfinge giacente, formata dal caso, per far «pensare che, come a Tebe proponeva ai passeggieri «gli enigmi che non sapevano sciogliere, qui essa «simboleggia il Timavo, che attira e provoca gli «indagatori a scoprire le vie del suo corso misterioso.»

San Canziano ha tratto il suo nome da una delle più belle tradizioni aquileiesi: quella dei tre fratelli Canzio, Canziano e Canzianilla, decapitati perchè cristiani assieme a Proto loro maestro, mentre dal foro [illegible] in vicinanza delle acque gradate venivano condotti davanti al pretore di Aquileia — «in un punto «della strada ove usciva con forza lo zampillo d'una «sorgente», onde «nel Litorale trovansi parecchi «villaggi e chiese dedicate a S. Canziano, specialmente «nelle località ove scaturisce qualche fonte di acqua «viva.» Nella Carsia, molti sono i luoghi che trassero le denominazioni dal martirologio latino; non una sola cappelletta è dedicata ai santi Cirillo e Metodio «patroni del movimento slavo contemporaneo: «il che significa come siano arrivati tanto tardi da «trovare già, da secoli, tutti gli altari consacrati ai «santi nazionali».

Da San Canziano, imprendiamo una escursione nel *mondo sotterraneo*: grotta di San Canziano, grotta [illegible], grotta di Trebiciano, grotta di Corgnale: uno dei capitoli più efficacemente descrittivi del volume.

(Continua al prossimo numero).

D. D. B.

## Quando la Chiesa matrice di Moruzzo fu privata di tutte le filiali.

Egregio Signor Del Bianco,

Ho letto molto volentieri la sua relazione, un po' tarda [illegible] vero, sull'opera del Dott. V. Joppi a proposito della pieve di Moruzzo (*Pag. Friul.*, [illegible]), ma sull'asserzione che la matrice o pieve di Moruzzo «fu privata di tutte (due) le filiali Villalta e Mereto di Corno o di Tomba che si voglia dire) nel 1590», trovo di poter affermare che dette filiali erano dipendenti da Moruzzo molto tempo dopo. Di fatto, nell'archivio di Santa Margherita esiste un [illegible] del pievano [illegible] di Moruzzo, Gian Pietro nob. Patrizio, in data 30 luglio 1675, nel quale, fra le altre, si legge: «Contribuisce la veneranda fabbriceria [illegible] per il desinare che si dà alli sacerdoti delle filiali di Villalta e Mereto, et altri che concorrono ad aggiutare l'officiatura di detta V. chiesa (di Moruzzo) il giorno della dedicazione, il dì di San Tommaso, e il dì di Sabato santo».

Di più, in un altro documento, che per giunta proviene dalla R. Curia, in data del 27 di marzo 1676, si impone al R. Pietro Ciano di Mereto di Tomba di venire personalmente a Moruzzo ogni anno, il Sabato Santo, per la benedizione del cero e del fonte battesimale.

Quindi è da dire che le due filiali erano ancora unite nel 1676 sotto il [illegible] immediato del Rdo. [illegible] cio si va avanti ancora per 200 anni! Ma [illegible] cia a mettere un punto e mal non si verrebbe a precisare le cose.

[illegible], 18 ottobre 1899.

D. Giov. [illegible]

## Una lettera di Verdi
### all'udinese Vincenzo Luccardi, scultore

Riproduciamo dalla *Cecilia*, Rivista di [illegible] del marchese Gino Monaldi, la seguente curiosa ed interessante lettera, scritta dal maestro Verdi nel 1851, nell'epoca in cui la censura teatrale pontificia mutilava e sfigurava ogni produzione teatrale.

Verdi, in questa lettera, se ne lagna e si sfoga col suo amico scultore Vincenzo Luccardi, ma lo fa con una calma ed una serenità olimpica, che attestano la grande superiorità intellettuale dell'uomo e la coscienza dell'artista.

Ecco la lettera:

Busseto, [illegible] 1851.

*Caro Matto!*

Non verrò quest'anno a Roma come tu speravi e come io sperava: un cumulo di circostanze contrarie mi priva del piacere di abbracciare te, gli amici e di vedere l'eterna città.

Speriamo che altra volta le cose siano disposte un po' meglio... ma io non voglio accusare nessuno. La colpa è tutta mia. Capisci? [illegible] nato a Roma non solo *Stiffelio*, ma anche *Rigoletto*. Questi impresari non hanno ancora capito che quando le opere non si possono dare nella loro integrità come sono state ideate dall'autore, è meglio non darle: non sanno che la trasposizione di un pezzo, di una scena è quasi sempre la causa del non successo di un'opera. Immaginati quando si tratta di cambiare argomenti!

E molto se io non ho fatto pubblica dichiarazione che *Stiffelio* e *Rigoletto*, come sono stati dati a Roma, non erano musiche mie. Che diresti tu se ad una tua bella statua si mettesse una benda [illegible]?

Mille cose a tutti gli amici, in particolare ad Angiolini, e tu ama sempre il tuo

G. Verdi

(*Al sig. Vincenzo Luccardi, esimio scultore*).

## DUE LETTERATI
### E LA LEGA NAZIONALE

Della signorina Giuseppina Martinuzzi il nostro periodico ebbe occasione d'occuparsi, anni fa, quando essa, con disinteresse e coraggio, pubblicava in Trieste il periodico *Pro Patria*, devolvendone il netto ricavo a favore della [illegible] Associazione che porta lo stesso nome significante. E [illegible] mercè questa pubblicazione che noi facemmo conoscenza con [illegible]

i migliori patrioti e letterati friulani — il prof. Sebastiano Scaramuzza da Grado.

Ora, i nomi di questi due letterati si associano nel nostro cuore per un atto altamente commendevole da essi quasi contemporaneamente compiuto: l'elargizione di *fiorini cento* alla Lega Nazionale fatta dalla signorina Martinuzzi, nella morte del padre; l'elargizione di *lire cento* fatta dal professore Scaramuzza nell'anniversario trentesimo settimo dall'avere scritta l'ultima parola di un primo volume da lui pubblicato sul potere temporale dei Papi.

## Elenco di pubblicazioni recenti

**che interessano il Friuli e sono di autori friulani.**

Comm. M. Leicht. — *I limitanei della Patria del Friuli.* — Lettura fatta all'Accademia di Udine. — Udine, 1895. Tip. G. B. Doretti.

P. Molmenti - D. Mantovani. — *Le Isole della Laguna Veneta.* — Editori, Fratelli Visentini, Venezia. — 1895.

P. Giov. Romano *Pievano di Forni di Sopra*, P. Pietro Da Ronco *Parroco di Lorenzago*, P. Gius. [illegible]arutti *Econ. Spir. di Forni di Sopra*. — *Ne la solene zornade in cui P. Natu De Santo entre Plevan ne la Glesie Parochial di Fors di Sore.* — *Versi in vernacolo.* — Udine, tip. del Patronato, 1895.

Associazione Agraria Friulana. — *Calendario dell'orticolo contenente le seminagioni e i lavori da farsi in ciascun mese.* — Udine, tip. di Giuseppe Seitz, 1895. — Prezzo cent. 25 per i soci della Associazione; cent. 50 per gli altri.

Canonico Ernesto Degani. — *Guecello II di Prata (secolo XIII).* Memoria letta nella adunanza dell'Accademia di Udine del 28 aprile 1893, ed ora pubblicata in seconda edizione con correzioni ed aggiunte, per le nozze Carlo Degani - Ines Chemin Palma. Importanti, fra le aggiunte, alcune note storiche. Portogruaro, tip. premiata ditta Castion, 1895.

Dino Mantovani. — *Della presente tristezza nell'arte.* — Lettura tenuta all'Accademia della Minerva in Trieste. — Venezia, Stab. Ferrari, 1895.

A Giacinto Gallina. — Cividale, 1895. Tipografia Giovanni Fulvio. — Pubblicazione intesa ad onorare l'illustre commediografo, gradito ospite ogni anno di Cividale. Vi troviamo scritti di autori che le *Pagine* adornano, onorano talvolta col loro nome, quali: Giacinto Pitteri, Cesare Rossi, Elda Gianelli di Trieste. Un ritratto del festeggiato adorna il bel fascicolo.

Carlo Lonzar. — *L'Aquileiese dei tempi antichi,* appunti storici. Estratto dal fascicolo di settembre del *Pensiero Italiano*.

## NOTIZIARIO.

— Mons. dott. Luigi Cesare cav. de Pavissich ha compiuta e ridotta per le stampe una prima versione italiana dell'opera *De Regno Dalmatiae et Croatiae* di Giovanni Lucio Tragariense, versione già cominciata da mons. Paolo Clemente dott. Miossich, Vescovo di Spalato e Macarsca, morto nel 1837. Il volume in 8.° riuscirà di oltre 800 pagine e si venderà al prezzo di circa dieci lire (fiorini cinque).

L'opera, interessantissima, che venne stampata già più volte in latino — a Vienna, a Berlino — non ebbe finora ad uscire mai tradotta nella nostra lingua; onde il lavoro dell'illustre Monsignore non potrà non essere accolto favorevolmente, anche perchè nell'opera del Tragariense si rintuzzano — con la testimonianza dell'autore vissuto in epoca nella quale non erano accese le lotte nazionali, e con documenti irrefragabili — certe pretese slovene e slave che non hanno fondamento nella storia. Aggiungiamo che la opera *De Regno Dalmatiae et Croatiae* interessa direttamente il nostro Friuli, poichè di esso parla ripetutamente.

— Annunciasi prossima la pubblicazione di un nuovo lavoro della nota scrittrice pordenonese Umbertina di Chamery, dal titolo: *Rabeschi, Racconti e Novelle.* Editore, Carlo Aliprandi di Milano. Prezzo, lire 1.

— Il professor Valentino Ostermann pubblicherà in Belluno, verso gli ultimi di quest'anno, un periodico mensile intitolato: *Studi bellunesi*, il quale si occuperà di storia, letteratura provinciale, studi popolari, statistica, alpinismo, agricoltura, ecc. ecc. Abbonamento annuo lire *tre*; numero separato cent. 40.

Auguri sinceri all'egregio e caro amico nostro, il quale dispiega, nella città ove ora risiede, quella proficua attività che gli procurò in Friuli e fuori così bella fama come illustratore della sua e nostra Patria, sia nel campo artistico che storico e folkloristico.

— Il dott. comm. Giacomo Chiudina, attualmente notaio a Spalato, è noto quale un distinto ed infaticabile *raccoglitore di canti popolari* della Dalmazia, e quale un cultore diligentissimo di studi attinenti alla sua terra natìa. Ora, in semplice edizione, è uscito, stampato per cura della Tipografia sociale spalatina (G. Laghi) un opuscolo di oltre 120 pagine, dal titolo *Le castella di Spalato e di Traù.* È uno studio coscienzioso di paesi, di costumi, di leggende e di tradizioni popolari, fatto con quell'amore e con quella cura che il Chiudina pone nella compilazione di tutti i volumi, onde egli ha già arricchito la letteratura dalmatica.

— Un nuovo libro si annuncia — della signorina Elda Gianelli, la nostra gentile collaboratrice, ritenuta dal De Amicis per «la più castigata, la più dolce, la più *donna* fra le poetesse italiane». Sarà una nuova raccolta di versi, tanto vivamente e tanto lungamente aspettata dopo i piaceri delicati offertici dai *Riflessi*, e porterà un titolo dolce e discreto come un murmure d'acque: niente altro che *Tenue stile*.

Il nuovo libro è già stato promesso in premio agli abbonati dei giornali *Cordelia* di Firenze e *Roma letteraria*, i quali accolgono il meglio della letteratura femminile e possono menar vanto del pubblico lettore più gentile d'Italia. È quindi assicurata alla nostra esimia collaboratrice quella diffusione pronta e rapida che su tutta la terra ausonia farà nel giorno stesso risuonar il suo verso e la sua lode. (Lo ricevemmo, mentre il presente numero delle *Pagine* era in corso di stampa.)

— Un'altra scrittrice triestina che *lavora*, la signorina Rina del Prado. Pubblicherà quanto prima un racconto per i fanciulli: *Dino e Ninetta*, editrice la tipografia Cobol-Priora di Capodistria.

E della stessa autrice si annunzia che sta ora terminando il suo terzo romanzo: *L'inverosimile*.

## PUBBLICAZIONI

EDITE DALLA TIPOGRAFIA DEL BIANCO

Emilio Lestani. — *Ore perdute*, versi, pag. 224-VII L. 1.50.

Capitano Ugo Bedinello. — *Diario del viaggio intorno al globo della regia corvetta italiana «Vettor Pisani», negli anni 1871-72-73*, seconda edizione; pag. 234 con prefazione L. 2.50.

Don Domenico Pancini. — *Impressioni di una gita alla grotta di Adelsberg nella Carniola*, pag. 60 L. 0.50.

Artidoro Baldissera. — *Elementi di geografia per le Scuole elementari superiori della Provincia*, approvati dal Consiglio Scolastico e raccomandati per i Corsi preparatori normali (operetta premiata all'Esposizione Provinciale di Udine nel 1883); Edizione 6.ª, pag. 100, L. 0.50.

Menegazzi Angelo. — *Colline Friulane*. — Elegante volume. Prezzo L. 1.

G. Baldissera. — *Il Castello di Bragolino*. — Prezzo L. 1.50. (Edizione di pochissime copie).

Pier Sylverio Leicht. — *I diplomi dei Patriarchi aquilejesi*. — L. 1.